

Prefazione

Mi piace Brahms. E di Brahms, sopra a tutte le altre composizioni, mi piace la Quarta sinfonia, piena di passione e di tensione. Ogni volta che l'ascolto si rinnova il piacere. Ma il piacere è ancora più intenso, più sottile, più profondo quando l'ascolto nella direzione di Sergiu Celibidache. Strano destino della sua musica, che il Maestro rumeno non voleva mettere su disco e solo per vie traverse si è salvata per incantarci. Ed è un vero incanto quello che Celibidache riesce a tirar fuori dalla compagine orchestrale dirigendo la Quarta, con la tensione degli archi equilibrata dalla pastosità degli ottoni. Un incanto guidato dalla bacchetta di Celibidache, una vera e propria bacchetta magica.

E di bacchette magiche e strumenti capaci di sortilegio e incantamento mi capita spesso di parlare quando mi ritrovo a tenere corsi di tecnologie didattiche per pubblici composti da insegnanti delle nostre scuole. Perché l'impressione che regolarmente ricavo in quei frangenti è che i corsisti siano in attesa dell'enunciazione della soluzione finale per tutti i problemi della didattica generale e soprattutto speciale. Attesa che il docente estragga dalla cassetta degli attrezzi digitali una bacchetta magica, sotto forma di dispositivo o di programma, capace di far leggere i dislessici, scrivere i disortografici, star tranquilli gli iperattivi.

Dopo decenni nei quali i dispositivi digitali erano entrati nelle scuole italiane con il contagocce e somministrati agli studenti in piccole dosi, negli ultimi anni abbiamo assistito a una vera e propria irruzione delle tecnologie informatiche nel mondo dell'istruzione, che ne hanno via via occupato i laboratori, i banchi e i muri.

Si tratta del risultato di un fenomeno tecnico ed economico da un lato, socio-culturale dall'altro.

Il fenomeno tecnico ed economico è dato dal processo di miniaturizzazione: il primo calcolatore elettronico che ho avuto la ventura di programmare era

grande come una casa e costava l'equivalente di due milioni e cinquecentomila pasti della mensa universitaria di Pisa, dove studiavo; quello su cui scrivo queste note, ben più potente dell'altro, costa come un centinaio di pasti della mensa universitaria di Bergamo, dove lavoro. Escludendo che con il tempo i prezzi delle mense universitarie siano lievitati, prendiamo invece atto che l'evoluzione dei dispositivi digitali, nel segno della riduzione delle dimensioni delle apparecchiature e della compressione dei loro costi, è arrivata a consegnarci negli anni ottanta il personal computer, cavallo di Troia per l'ingresso dell'informatica nelle scuole, proprio in virtù delle dimensioni, compatibili con l'ambiente scolastico, e dei costi, compatibili con i bilanci ministeriali. Da allora lo sviluppo dell'industria digitale ci ha provvisti di numerosi altri dispositivi conciliabili con la vita della scuola (dal lettore mp3 al tablet, dallo smartphone alla lavagna interattiva multimediale) e di software adeguato alle necessità.

Dall'altro lato, sappiamo che a spingere per l'introduzione dell'informatica nelle scuole giocano vari tipi di imperativi: l'informatica deve entrare nelle aule, dicono in tanti, perché la scuola non può perdere il passo della società dell'informazione; perché gli studenti nativi digitali lo vogliono; perché è indispensabile che gli studenti vengano formati alle tecnologie che serviranno loro nel mondo del lavoro; perché con le tecnologie la didattica è più efficace, coinvolgente e motivante.

Le evidenze della ricerca ci dicono che non è precisamente così e che l'impatto delle tecnologie educative è di per sé limitato, se non è messo al servizio di una didattica nuova. E, inoltre, che può addirittura favorire un pernicioso digital divide, tale da amplificare le differenze tra chi parte con qualche competenza e chi no.

Andrea Mangiatordi ha ben presente queste problematiche e le affronta nel suo saggio con una duplice chiave interpretativa, quella dell'accessibilità della didattica e quella della sua sostenibilità.

Lazzari, M. (2017). Prefazione, in Mangiatordi, A., *Didattica senza barriere. Universal design, tecnologie*, Pisa: ETS, ISBN: 9788846747754

Esistono, si domanda, le condizioni per cui le tecnologie digitali divengano strumenti di supporto per una didattica che al contempo sia aperta a tutti e abbia costi diretti e indiretti verosimilmente adeguati al contesto scolastico?

La risposta alla domanda è individuata nei principi della Progettazione Universale, in particolare nella sua istanza in campo educativo, lo Universal Design for Learning. Paradossalmente, la Progettazione universale potrebbe essere in qualche misura interpretata, per come viene presentata nelle pagine che seguono, come una di quelle bacchette magiche alle quali accennavo all'inizio. Una meta-bacchetta magica, da istanziare di volta in volta a seconda dei casi e delle necessità. Il testo in realtà non cade in questo errore e, guidato dalla bussola accessibilità – sostenibilità, affronta via via i nodi più significativi dei processi di digitalizzazione della scuola, notando con acume e pacatezza come l'integrazione delle varie tecnologie digitali può favorire forme di didattica che siano allo stesso tempo efficaci e inclusive.

Il Lettore in cerca di bacchette magiche, dunque, farà meglio a mettere sul piatto un disco di Celibidache. Con Mangiatordi potrà però farsi un'idea chiara del panorama attuale delle tecnologie a disposizione della didattica e delle opportunità che esse offrono, grazie a un discorso che ha ben chiaro il primato della pedagogia sugli strumenti e non paga dazio alla retorica tecnocentrica imperante.

Marco Lazzari – Università degli Studi di Bergamo